



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 7 - VENERDI 11 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



C'ERA SOLO VANNINO CHITI

La scandalosa assenza dei veri responsabili della crisi partenopea

L'ennesima prova di inadeguatezza del governo Prodi sull'emergenza rifiuti in Campania è stata offerta dal fatto che, durante l'informazione urgente di mercoledì, fosse in Aula, quale rappresentante dell'esecutivo, il solo ministro dei Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti. Il quale - ci dispiace molto per la sua stimata persona - ha dovuto rispondere su questioni di cui pure non ha né competenza, né responsabilità.

Invece, di fronte ad uno spettacolo tragico ed avvilente per il nostro Paese - trasmesso dalle televisioni di tutto il mondo - sarebbe stato doveroso ascoltare il presidente del Consiglio, messo sotto accusa dallo stesso sindaco di Napoli per aver lasciato precipitare la situazione. Essendo egli assente dall'Aula, si sono ascoltate battute salaci ("Dov'è Prodi, sulla neve?") che certo non rafforzano la rispettabilità della nostra classe dirigente, già abbastanza compromessa senza aver bisogno dell'aggiunta di frizzi e lazzi.

Oppure, in assenza del presidente del Consiglio, si sarebbe potuto presentare il ministro degli Interni, al quale erano stati offerti pieni poteri nella Regione: poteri che ha cortesemente, quanto celermente, rifiutato. E ancora avremmo voluto vedere il ministro dell'Ambiente, il quale, checché egli ne dica in interviste affannose, ha la piena responsabilità sui rifiuti. E in particolare ne ha in Campania - regione da cui proviene e in cui è eletto da molti anni - sia come ministro, sia come segretario di un partito che fa dell'impegno ecologico la sua principale bandiera.

Purtroppo per i cittadini della Campania, l'ecologismo di Pecoraro Scanio risiede unicamente nel porre veti ad ogni forma di tecnologia atta a risolvere problemi quali quelli che si sono creati. E ne abbiamo avuto una conferma dall'intervento dell'esponente dei verdi in Aula, che ha accusato della crisi dei rifiuti le amministrazioni comunali, così come quei cittadini colpevoli di non attuare la raccolta differenziata. Evitando così ogni riferi-

mento al fatto che i soldi per costruire i termovalorizzatori sono stati sperperati. E che non sono stati costruiti, proprio come vuole il ministro dell'Ambiente. E' vero che egli non è l'unico nel sostenere una scelta tanto dissenziente e che le responsabilità sono estendibili anche al precedente governo; e di sicuro sono rintracciabili ancora più indietro. Ma resta il fatto che questo governo e questo ministro dell'Ambiente si sono tappati occhi ed orecchie su quello che stava consumandosi in modo sempre più allarmante; così come i cittadini campani sono costretti a tappare il naso per non sentire il tanfo delle immondizie accumulate.

Un governo serio, determinato a fronteggiare una volta per tutte la crisi e coeso al suo interno, si sarebbe presentato all'Aula con uno di questi rappresentanti per illustrare le strategie atte a superare l'emergenza. Ma questo non è un governo serio.

Un governo responsabile avrebbe per lo meno offerto la testa di chi ha pure il peso maggiore delle colpe per quanto si è verificato in questi due anni: il ministro dell'Ambiente. Ma questo non è un governo responsabile. Per questo attueremo tutte le iniziative opportune nelle sedi istituzionali per far sì che quelle dimissioni che erano indispensabili ieri, si possano almeno ottenere domani.



Nel migliore dei mondi possibili

Il ministero dei Beni Culturali non è diverso dagli altri ministeri e quindi i suoi dirigenti e i suoi tecnici non meritano trattamento e metodi diversi dagli altri.

Così è.

O almeno così pensa il ministro Rutelli che, proprio come tutti i suoi colleghi, ha provveduto ad un sostanzioso e generalizzato spoil-system. Qualcuno pensa che abbia esagerato e persino personalità eminenti del Partito Democratico come Vittorio Emiliani e Giorgio Chiarante lo hanno censurato e accusato di aver operato scelte incomprensibili e dannose.

Ma in difesa del ministro, con calore e convinzione, è intervenuto prontamente il sindacato nella persona del segretario della Uil-Beni Culturali. E poi c'è qualcuno che si ostina a dire che il sindacato non serve più o peggio che assolve a un ruolo contrario a quello per il quale è sorto.

Candide

Vertice sulla sicurezza Misure d'urgenza contro chi ha messo a ferro e fuoco la Regione

Napoli nelle mani dei teppisti

Il ministero dell'Interno ha deciso di rafforzare l'impiego di squadre di agenti per interventi rapidi finalizzati a contrastare le bande di "teppisti" che in questi giorni hanno messo a ferro e a fuoco la Campania durante le proteste contro l'emergenza rifiuti. "Le misure - si legge in una nota del Viminale diffusa dopo un vertice delle forze dell'ordine - saranno accompagnate da una fitta attività investigativa su quanto accaduto in questi giorni e dall'impiego di scorte per i vigili del fuoco, dopo che ieri sera un mezzo dei pompieri è finito in fiamme mentre cercava di spegnere un rogo". Alla riunione al Viminale hanno partecipato il ministro dell'Interno Giuliano Amato, il viceministro Marco Minniti, il capo della Polizia Antonio Manganelli, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Gianfrancesco Siazza e il direttore dell'Aisi Franco Gabrielli.

CESARE ROMITI QUERELA PECORARO SCANIO

Cesare Romiti ha dato mandato ai suoi legali di procedere contro il Ministro Alfonso Pecoraro Scanio per le dichiarazioni "erronee e destituite di fondamento" rilasciate nell'intervista pubblicata sul quotidiano "la Repubblica" il 9 gennaio 2008. Lo ha reso noto lo stesso Romiti. Nell'intervista a "la Repubblica" il Ministro aveva indicato Cesare Romiti come uno dei responsabili dello scandalo rifiuti in Campania, per vicende riconducibili all'appalto Impregilo finalizzato alla realizzazione di inceneritori.

ABORTO, LA TURCO DIFENDE LA LEGGE 194

"Penso che alla base ci sia un pregiudizio ideologico: se si esprimesse una valutazione di merito sulla legge e ci fosse una vera azione e promozione della vita e della paternità, dovrebbe essere, invece, valorizzata, perché penso che resti un grande valore etico l'esercizio della liber-

tà femminile". Così il ministro della Salute, Livia Turco, a "Radio Tre Scienza", ritorna sugli attacchi recenti alla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. La verità, ribadisce Turco, è che "c'è stata una riduzione molto consistente del numero di donne che ricorrono all'aborto, vale a dire il 60% in meno dal 1981 al 2006". "Le donne sono consapevoli e responsabili", ha aggiunto il ministro, "e sanno quando ricorrervi". Gli attacchi, dunque, sono soprattutto "scorribande politiche".

LEGGE ELETTORALE, PER IL PD CI UN ACCORDO A QUATTRO SIGNIFICA ACCOLTARE PRODI

"L'accordo a quattro? Sarebbe una coltellata alle spalle di Prodi e al bipolarismo stesso. Veltroni e il Pd, a parole, dicono di difendere il sistema bipolare e poi, nei fatti, mirano a smontarlo. A questo punto, lo stesso Prc scelga da che parte stare". E' quanto afferma Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla Camera.

SFIDUCIA A PECORARO, NOTA DELLA SEGRETERIA PRI

La Direzione nazionale Repubblicana aveva già chiesto lunedì scorso le dimissioni del ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. Davanti all'insensibilità istituzionale mostrata dal ministro, la segreteria del Pri ritiene opportuno sostenere le mozioni di sfiducia che verranno presentate. Il senatore Del Pennino comunica che sottoscriverà ogni iniziativa in questo senso".

GEORGIA, DALL'OCSE ACCUSE DI FALSIFICAZIONI GROSSOLANE

Il responsabile della missione di osservatori dell'Ocse alle elezioni presidenziali in Georgia, il diplomatico tedesco Dieter Boden, ha denunciato "falsificazioni grossolane, negligenti, e premeditate nelle operazioni di scrutinio delle schede". In una intervista al quotidiano "Frankfurter Rundschau", spiega che la Commissione elettorale centrale, "che ieri aveva annullato i risultati in quattro seggi dopo aver rilevato frodi", versa "in condizioni caotiche".

INFORMATIVA URGENTE DEL GOVERNO SULL'EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA: L'INTERVENTO DI FRANCESCO NUCARA

(Accade in Parlamento a pag. 4)

Una città simbolo della crisi italiana A proposito di un articolo di Battista

I rifiuti, l'ultimo prodotto della seconda Repubblica

di Italo Santoro

Il bell'articolo di Pierluigi Battista pubblicato sul "Corriere della Sera" di mercoledì scorso ("Addio seconda repubblica") merita qualche approfondimento e qualche precisazione. Anche per evitare che - non cogliendo fino in fondo i termini reali della crisi italiana - si finisca per scivolare di repubblica in repubblica, senza mai porre un freno all'interminabile fase di transizione che rischia di condannare il nostro paese ad un inarrestabile declino.

Il fallimento di quella che è stata chiamata con un certo sussiego "seconda repubblica" era scritto nei suoi cromosomi, nel modo stesso in cui si è presentata all'orizzonte e si è poi consolidata nelle coscienze dei cittadini. Per fondare "repubbliche" è necessario un nucleo forte animato da valori condivisi che si sostituiscono ai precedenti, un nucleo che sulla base di tali valori si afferma come vincente nella società e dà vita ad un processo costituente. Che è poi quanto è successo, con l'aiuto determinante degli Alleati, a metà degli anni Quaranta. Sconfitto il fascismo, altri valori si affermarono (la "democrazia"), si consolidarono, trovarono la loro espressione nella Carta Costituzionale che ancora vige in Italia.

Tutto questo è mancato completamente all'inizio degli anni Novanta. Non era certo un insieme di valori fondanti "l'ideologia del nuovo" allora dominante - e lo ricorda con efficacia Pierluigi Battista - , un'ideologia che permeò l'intera società italiana grazie anche al contributo della grande stampa (a cominciare dall'autorevole quotidiano per il quale Battista scrive e che conserva lo stesso direttore dell'epoca, al quale almeno va riconosciuto il merito di aver fatto una carta autocratica, anche se tardiva e parziale). Meno che mai poteva rappresentare un insieme di valori fondanti la ghigliottina mediatico-giudiziaria, che è un metodo molto discutibile - quello del terrore - non certo una indicazione di prospettiva offerta ad una società in crisi. La Rivoluzione francese vive ancora oggi dell'Illuminismo e dei principi dell'Ottantanove, non certo del giacobinismo robersperriano che ne rappresentò la degenerazione.

Per il momento storico in cui si aprì la crisi della prima repubblica - all'indomani della caduta del muro di Berlino e della definitiva sconfitta del comunismo - i valori su cui fondare una nuova repubblica (e una nuova Costituzione) non potevano che essere quelli propri del liberalismo politico ed economico. Ma questa cultura mancava ai protagonisti della fase di transizione (che erano invece il prodotto di due sconfitte storiche, quella del fasci-

smo prima e del comunismo dopo) e in particolare alla "gioiosa macchina da guerra" messa in campo da Achille Occhetto. O si trasformò, con la Lega di Umberto Bossi, in una proposta inaccettabile, quella della secessione.

Il solo forse ad aver agitato in quegli anni, se pure in modo confuso, la prospettiva di un'Italia liberale fu Silvio Berlusconi. Ma il suo tentativo fu stroncato sul nascere; e, probabilmente, mancava della chiarezza e dei sostegni - in primo luogo all'interno della sua coalizione - che sarebbero stati necessari per tradurre tale prospettiva in concreta azione politica. E così mentre il resto dell'Occidente (e non solo) si riorganizzava, mentre si liberalizzavano i mercati e si accentuava la competizione internazionale, noi ripiegavamo all'interno discutendo di Antonio Di Pietro o del destino del pool di Milano. O pensavamo che bastasse una nuova legge elettorale (che peraltro neppure ha retto alla prova del tempo) per assicurare al paese "magnifiche sorti e progressive". Con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Per quanto poi attiene più specificamente al Mezzogiorno, qui si affermò più che altrove l'idea che i nuovi sindaci - eletti direttamente dal popolo ed espressione di una nuova classe dirigente - avrebbero rotto d'incanto i legami con la delinquenza organizzata ed avviato il Sud sulla via di uno sviluppo economico e sociale mai conosciuto in precedenza. Furono scritti libri (se ne potrebbero citare i titoli, ricordando magari che alcuni degli autori dell'epoca popolano ancora università, uffici - studi e segreterie politiche) per sostenere che, grazie al "partito dei sindaci" (peraltro quasi tutti di sinistra) il Mezzogiorno era in forte ripresa e stava recuperando i suoi ritardi storici. E pure sarebbe bastato consultare i dati della Svimez per accorgersi che tutto questo non era vero. Grazie all'ideologismo (e qualche volta dall'opportunismo), sono stati scambiati per l'inizio di un "nuovo rinascimento" i risultati di alcuni interventi di risistemazione e ripulitura del centro di Napoli, dovuti alle procedure straordinarie richieste da un G7 che si teneva nella città partenopea. E quale e quanta responsabilità ebbe in tutto questo la stampa! Che contribuì, e come, a degradare - per citare Pierluigi Battista - "la politica all'arte dell'apparire e del proclamare, rinviando sine die ogni soluzione credibile". E succede così, dopo quindici anni, che si scopre con colpevole ritardo come fosse - tutta la retorica del rinascimento - un clamoroso bluff.

Nel frattempo il paese si è rimpicciolito nelle sue aspirazioni e imbarbato nei suoi comportamenti. E il suo punto più vulnerabile - la città e la regione che vivono ormai più di altre una crisi epocale - affonda nei rifiuti. Che sono solo la manifestazione più evidente - ma non certo la sola - di un malessere radicato e profondo, di una condizione drammatica dalla quale sarà difficile uscire.

Ma sarà possibile? Per ora intanto - anche per evitare che si ripetano errori già commessi nel passato - si comincino a modificare i comportamenti, a dare l'esempio. I principali responsabili del disastro napoletano - il ministro Alfonso Pecoraro Scanio, il presidente della Regione Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino - si facciano da parte. In Regione e a Napoli si vada rapidamente alle elezioni, Prodi nominati al Ministero dell'Ambiente una personalità di alto profilo. Sarebbe un modo per dare un esempio e una sferzata all'intero paese. Ma ci sono le energie, c'è il coraggio per cominciare a risalire la china?

Bush in Israele

Ma più dei qassam preoccupano le minacce iraniane

E' probabile che abbia ragione il dirigente di Al Fatah, Sufian Abu Zaida, cui è sfuggito, dopo il colloquio fra il presidente statunitense Bush e Abu Mazen, un "non abbiamo alcun motivo di ottimismo". Innanzitutto colpisce il fatto che lo stesso Bush si sia recato per la prima volta in Israele, nell'arco di due mandati, solo alla scadenza definitiva del suo incarico e con le primarie in corso.

Per quanto la Rice sappia il fatto suo, abbiamo sempre avuto l'impressione che la scelta del presidente statunitense di non recarsi mai di persona in Israele fosse dettata dall'esperienza del fallimento dei colloqui di pace di Clinton. Bush non aveva alcuna intenzione di ritrovarsi nel mezzo di un pantano inestricabile, lasciando dunque tutta la materia nelle mani di uno dei suoi consiglieri più fidati. Il fatto che oggi egli si rechi in Israele e in Cisgiordania non è però mossa dettata dalle maggiori possibilità di un cambiamento della situazione; ma forse dal fatto che egli non ha più nulla da perdere.

Bush lascerà; e della sua esperienza si faranno i bilanci. Abu Mazen, che lo ha incontrato, è pur sempre un'autorità palestinese contestata al suo interno: non sappiamo quanto sia davvero in grado di controllare una popolazione sull'orlo della guerra civile. Le parole sono ovviamente molto importanti in politica e hanno il loro peso. E se Bush ha detto che non si può consentire alla striscia di Gaza di essere un luogo di scorribande dei terroristi - e Abu Mazen ne ha convenuto - è pur vero che è l'esercito israeliano, con le ripetute incursioni di questi giorni, a garantire la sicurezza alle cittadine ebraiche di frontiera. Mentre ancora non è chiaro cosa succeda sul fronte delle costruzioni ebraiche a Gerusalemme est: che è divenuto il principale problema palestinese delle ultime settimane. E' vero che Bush si è detto convinto che israeliani e palestinesi troveranno un accordo per la pace prima della fine del suo mandato - e questa è un'ambizione legittima del presidente americano - ma è altrettanto vero che, da Annapolis in poi, grandi passi avanti non si sono visti. Così come lo scetticismo dilagante dopo il colloquio con Abu Mazen non è un buon viatico.

Sul fronte israeliano c'è ovviamente una certa soddisfazione nel ricevere finalmente il presidente del paese che è il principale alleato dello Stato ebraico. Ma forse solo la presenza in persona di Bush poteva distogliere la comunità politica ebraica da quella che è oggi la vera preoccupazione israeliana: non il fronte palestinese, oramai quasi incancrenitosi, ma quello iraniano. Israele sa infatti di potersi liberare facilmente dei missili qassam, mentre non ha ancora preso le sufficienti misure rispetto alle minacce provenienti da Teheran. E chissà che dopo l'incidente dello stretto di Hormuz, anche Bush non si mostri ancor più sensibile a questo problema.

il brigante

Un nuovo dilemma appassiona l'Italia: detassare gli aumenti previsti dal contratto nazionale o quelli previsti dal contratto integrativo? Nessuno cita la contrattazione individuale. Qual è l'obiettivo perseguito: dare più soldi al lavoratore o dare più potere ai sindacati?

Transatlantica

di Giuliano Caroli

Esiste una Nato un po' trascurata dall'informazione: quella dell'Assemblea parlamentare, una vera fucina di dibattito

Dietro le quinte dell'Alleanza

Esiste una sede della Nato in cui il processo di trasformazione della sua strategia politica e militare e la complessità dei suoi interventi vengono affrontati con un approccio un po' diverso rispetto a quello dei consigli ministeriali; più approfondito e meno dettato dalle esigenze dell'azione dei vari governi. E' l'Assemblea parlamentare della Nato, dove i rappresentanti dei Parlamenti nazionali si confrontano e discutono molto più in dettaglio tutti gli aspetti - non solo politici e militari - della sicurezza e della difesa occidentale. Ai lavori del "Parlamento" della Nato non viene riservata di solito una grande attenzione da parte dei mass media, ma tutte le grandi sfide alla comunità euro-atlantica di questi ultimi anni passano anche attraverso di esso.

Si alimenta così nella Nato una vera e propria "cultura del dibattito" sulle numerose sfide alla sicurezza della comunità euro-atlantica: dalle crisi regionali al terrorismo, dalla sicurezza degli approvvigionamenti energetici alla protezione delle infrastrutture critiche e ai rischi ambientali. Con un confronto spassionato e libero da costrizioni governative, a volte anche con toni vivaci e con una preziosa "ricaduta" per quella diffusione del "consenso" che solo un organismo parlamentare può essere in grado

di garantire. La partnership strategica tra la Nato e l'Unione europea e le varie forme di cooperazione operativa nelle missioni di mantenimento della pace sono ovviamente al centro dei dibattiti e dei documenti dell'Assemblea e dei suoi comitati negli ultimi anni.

Un recente rapporto del sottocomitato sulla sicurezza transatlantica e la cooperazione per la difesa ha esaminato tutti gli aspetti della cooperazione Nato-Ue, dalla cooperazione nell'industria per la difesa alla ripartizione degli oneri finanziari ed alla cooperazione nei vari teatri, dai Balcani all'Afghanistan e alla regione del Darfur; verificando tutte le possibilità di adeguare le sinergie tra le due organizzazioni e le modalità per eliminare gli ostacoli che minacciano la solidarietà euro-atlantica. La complementarità tra Nato e Ue emerge così in modo ancora più chiaro che nei comunicati ufficiali delle riunioni ministeriali, cui l'Assemblea offre

In seno all'Assemblea parlamentare della Nato si discutono molto più in dettaglio tutti gli aspetti relativi alla sicurezza e alla difesa occidentale

un valido apporto in termini di ulteriori riflessioni. L'agenda Nato-Ue, troppo spesso descritta sulla base di logiche di premienza e di competizione, assume proprio nel "Parlamento" della Nato i contorni di un forte e irreversibile partenariato strategico, ormai indispensabile per affrontare con un approccio globale sfide sempre più complesse negli interventi di stabilizzazione e ricostruzione.

Intervista

di Lanfranco Palazzolo

Lorenzo Del Boca, storico, ci ha fornito un ritratto spietato di Vittorio Emanuele III durante la Prima guerra mondiale

Il re che fotografava gli alberi

“Spostate quei cadaveri. Devo fare una foto”. Questa fu l’oltraggiosa richiesta di Vittorio Emanuele III fatta al fronte nel corso della Prima guerra mondiale. Lo racconta Lorenzo Del Boca, autore di “Grande guerra, piccoli generali”. Con questa cronaca feroce della Prima guerra mondiale, l’autore ci ha consegnato un libro semplice e nello stesso tempo ricco di episodi, che ci racconta il disastro di Caporetto.

Lorenzo Del Boca, cosa ha voluto dire in questo volume dedicato al comportamento dello stato maggiore dell’esercito e della monarchia italiana nel corso della Prima guerra mondiale?

“Ho voluto fare un libro dalla parte della gente. Mi sono accorto che la guerra raccontata nei libri di scuola e nella vulgata collettiva era quella che avevano visto i generali attraverso i loro binocoli con i quali seguivano gli scontri. Questa loro guerra era asettica, lontana. Io ho voluto raccontare la guerra dei soldati e le loro difficoltà. E' una guerra di disperazione, fatta da chi

“Ritengo che fra gli storici attuali non esista persona disposta a difendere la figura di Vittorio Emanuele III, soprannominato, a ragione, sciaboletta”

doveva vivere nelle trincee. Per molti ufficiali trattare male questi poveri soldati era quasi un impegno d'onore. Ho voluto difendere questi soldati perché abbiamo un debito di riconoscenza verso di loro, che prima o poi dobbiamo pagare”.

Nel libro ha fatto un ritratto molto duro di Vittorio Emanuele III di Savoia.

“Credo che di figure come Vittorio Emanuele III ne siano esistite poche. E ritengo che tra gli storici attuali non esista nessuno disposto a spendere una parola per difendere questo re. Era un re piccolo piccolo che chiamavano 'sciaboletta', perché avevano dovuto accorciare di qualche centimetro la sciabola, per evitare che se la trascinasse dietro durante le parate. Aveva preteso di 'combattere' una guerra al fronte e quindi aveva affittato una villetta trovata nelle retrovie del fronte. E faceva praticamente la vita del soldato con un distacco e una lontananza che non sarebbe stata consentita al numero uno dell'esercito. Ogni mattina andava al fronte sulle prime linee e faceva delle ispezioni che consistevano in un colloquio con i soldati. E poi gli attendenti gli preparavano una sorta di colazione”.

Lei racconta anche che amava fare delle foto: a questa passione è legato un episodio raccapricciante.

“Sì, il re amava fare delle foto. Un giorno chiese di spostare una catasta di 350 cadaveri perché voleva fotografare un pioppeto che gli sembrava fosse in una luce giusta per essere immortalato. Ma i cadaveri avrebbero reso la foto meno bella. Penso che questo episodio spieghi bene chi fosse il re”.

Perché nel libro ha criticato il generale Pietro Badoglio?

“Il generale Badoglio era un arrivista senza scrupoli, un inutile fanfarone. A lui bisognerebbe chiedere conto di tanti morti anche nel corso della Prima guerra mondiale. Un vero infame”.

fatti e fattacci

Anm meno “rossa”. Da mercoledì scorso Ilda Boccassini non fa più parte dell'Associazione

Nazionale Magistrati, per scelta. Il pm milanese, che ha condotto anche le inchieste sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio, sui casi Sme e Imi Sir e, da ultimo, quella sulle nuove Br, ha dato le dimissioni. Mecoledì, infatti, il presidente dell'Anm, Simone Luerti, ha dovuto in un certo qual modo “ratificare” la decisione del sostituto procuratore rendendola così operativa: ha depositato nella segreteria dell'Associazione la lettera in cui in una riga il pm, senza dare alcuna motivazione, ha scritto che “con la presente si dimette dall'Associazione Nazionale Magistrati”, chiudendo con un “ossequio”.

Missiva datata in realtà 20 dicembre, il giorno dopo la scelta del Csm di nominare il suo collega Francesco Greco a procuratore aggiunto di Milano, posto per il quale anche lei era in lizza.

Infatti, accanto alle poche righe destinate all'Associazione, ce ne sono altrettanto poche destinate al Consiglio Superiore della Magistratura, al quale la Boccassini ha comunicato di voler revocare la sua domanda di diventare uno dei vice di Manlio

Minale, al quarto piano del Palazzo di Giustizia che fu teatro della stagione di Mani Pulite. Nei corridoi del palazzo di giustizia molti sono rimasti stupiti. E lei è stata quasi tutto il giorno chiusa nella sua stanza a

lavorare: “ho da fare”, ha risposto a chi ha bussato alla sua porta. A girare la lettera di dimissioni a Luerti è stato nei giorni scorsi il presidente dell'Anm di Milano, Luca

Poniz: “E' una decisione che come collega, prima di tutto, e come presidente della giunta di Milano, in secondo luogo, vivo con rammarico e profondo dolore - ha spiegato - ma le decisioni vanno rispettate”.

Luerti, che ha parlato a nome dell'Associazione, ha affermato di essere dispiaciuto e di sperare che il magistrato “ritorni sulla sua decisione”. Riguardo ai presunti motivi per cui Ilda Boccassini ha voluto cancellare il suo nome dall'elenco degli iscritti - in particolare all'ipotesi di un disappunto per la questione degli aggiunti a Milano - ha sottolineato: “mi sembrerebbe un po' strano, non lo voglio nemmeno credere; le farebbe poco onore se si fosse dimessa per questa ragione. Comunque sarà lei a confermarlo o smentirlo”.

Stupore al Csm che, il 19 dicembre, tramite apposita commissione, aveva proposto Greco e non lei. “La scelta è stata difficilissima, visto che si tratta di due ottimi magistrati, ma alla Boccassini non abbiamo fatto nessun torto - hanno assicurato a Palazzo dei Marescialli - Abbiamo attribuito a tutti e due lo stesso massimo punteggio, e in casi di parità la norma prevede che prevalga chi, come Francesco Greco in questo caso, ha la maggiore anzianità di ruolo”. E Ilda

“la rossa” ha preso carta e penna e ha lasciato il sindacato.

economia

LAVORO: LOTTA TELEMATICA A QUELLO SOMMERSO

Nuovo deterrente per il lavoro irregolare e il sommerso: il sistema telematico delle comunicazioni obbligatorie dei rapporti di lavoro. Da oggi sarà sufficiente per i datori di lavoro compilare on line un unico modello valido su tutto il territorio nazionale per comunicare agli enti competenti (Inps, Inail, centri per l'impiego) le informazioni relative ad assunzioni, proroghe, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro. Dal primo marzo il nuovo sistema diventerà obbligatorio.

TESORO: BOT A 12 MESI COLLOCATO AL 3,949%

Rendimenti in calo per i Bot a 3 e 12 mesi assegnati ieri: il titolo annuale (scadenza 15/1/2009) è stato collocato al 3,949% (-0,061 punti). Il titolo trimestrale (con scadenza fissata al 15 aprile 2008) è rimasto pressoché fermo al 3,972% (-0,001 punti rispetto all'ultima asta).

primo piano

Formidabile il capogruppo del Pdc alla Camera Pino Sgobio, il quale, di fronte

al piano di Air France su Malpensa, dice: “2200 esuberanti? Il Governo si opponga a qualsiasi ipotesi di tagli”. Perché la “salvaguardia dei posti di lavoro deve essere il primo obiettivo del Governo”. Evidentemente vive

sulla Luna, se ancora non ha compreso che per rimettere in piedi Alitalia si deve incidere pesantemente sui costi della compagnia e quindi anche sul personale. Ma è poi davvero fantastico che, dopo la vendita della compagnia ad un privato, si chieda ancora di far decidere allo Stato le strategie aziendali e non al legittimo proprietario. Quest'ultimo, se non lo si è ancora scannato come si fece con i kulaki nel 1918, purtroppo per Sgobio è quello che decide.

analisi & commenti

Emergenza salariale: il Pd vuole due fasi

Affrontare l'emergenza salariale con una politica in due tempi: prima un aumento per tutti i salari, a partire dai più bassi, e poi in una seconda fase legare il rinnovo dei contratti alla produttività. Sarebbe questa, a quanto si apprende, la linea con la quale il segretario del Pd Walter Veltroni e i capigruppo del Partito democratico hanno scelto di presentarsi al vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. Per discutere la

posizione del partito, Veltroni, al suo esordio da segretario in un vertice di maggioranza, ha riunito mercoledì sera il capogruppo al Senato Anna Finocchiaro, i vicecapigruppo di Camera e Senato Marina Sereni e Nicola Latorre e i tecnici del partito Giorgio Tonini, Enrico Morando e Tiziano Treu. Il Pd punta ad una spinta per l'aumento dei salari che sia un'occasione per migliorare le condizioni delle fasce della popolazione in difficoltà, ma al tempo stesso un acceleratore per l'economia. Il Partito democratico ascolterà quindi in primo luogo le proposte del presidente del Consiglio Romano Prodi e poi presenterà la sua posizione che, a quanto si apprende, distingue tra una prima fase di redistribuzione attraverso detrazioni fiscali ed una fase in prospettiva di aumenti legati alla produttività con i nuovi salari. “Il Governo - spiega Latorre al termine di un'ora di riunione mercoledì sera - deve mettere le parti sociali in condizione di condurre una trattativa sui contratti per aumentare i salari in prospettiva in tutti i settori, ma partendo e privilegiando quelli più bassi”. Il Pd è convinto che un risultato positivo della strategia sui salari sia possibile, viste le risorse dell'extragetitto che sono a disposizione. Sembra invece non aver riscosso successo nella riunione del Pd la proposta del presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo di un nuovo taglio di cinque punti del cuneo fiscale. Detto questo, pensiamo che la proposta del Partito democratico non sia molto realistica. In economia sono importanti i tempi delle scelte. E il tempo in cui Veltroni immagina la crescita dei salari (e, successivamente, di legare il rinnovo dei contratti alla produttività) è sbagliato. Con la ripresa dell'inflazione rilanciare questa proposta è un rischio. Anche se si tratta di una iniziativa che tende a raccogliere un facilissimo consenso. Ma l'aumento dei salari si scaricherà inevitabilmente sui costi di produzione e quindi sui prezzi, innescando una spirale inflazionistica “prezzi-salari-prezzi”. Il risultato non sarebbe esaltante. Anche perché determi-

nare un aumento dei salari non è difficile, mentre agganciare quest'ultimo, successivamente, alla produttività non è un risultato scontato. Soprattutto se i sindacati si oppongono. Veltroni ci pensi sopra.

Metalmeccanici: il confronto è lento

Senza troppa fretta. Riparte al rallentatore il confronto per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ma l'intenzione è di trattare a oltranza - nonostante le otto ore di sciopero proclamate per venerdì 11 - per cercare di trovare un accordo entro martedì 15, giorno del consiglio direttivo di Federmeccanica. Nelle riunioni di mercoledì si sono risolte questioni normative come la reperibilità e la sicurezza, mentre passi avanti sono stati fatti sull'equiparazione tra operai e impiegati. I temi più complicati come l'orario, il mercato del lavoro ed il salario sono stati trattati nella riunione di giovedì. Il tentativo comunque resta quello di stringere e cercare di arrivare a una stretta già nel fine settimana. Il tema più delicato rischia di essere quello dell'orario, con la richiesta della Federmeccanica di una maggiore flessibilità, cui si aggiunge l'affiorare di alcune divisioni tra Fiom, Fim e Uilm sulle aperture possibili. Il contratto, che riguarda oltre un milione e mezzo di lavoratori, è scaduto a fine giugno 2007. I sindacati hanno chiesto un aumento salariale medio a regime di 117 euro, oltre a 30 euro per quei lavoratori che non fanno contrattazione aziendale. La Federmeccanica si è detta disposta a erogare un aumento medio di 100 euro, ma legandone un terzo a miglioramenti della produttività. In particolare le imprese hanno chiesto l'utilizzo di tre dei sette permessi annui retribuiti attraverso la monetizzazione e la possibilità di aumentare da quattro a sette i sabati di lavoro straordinario.

“Siccome non amo i rituali - spiega il direttore di Federmeccanica Roberto Santarelli - e voglio fare l'accordo, utilizzeremo tutto il tempo utile per farlo. Finora abbiamo lavorato bene anche se il bello deve ancora venire. Dobbiamo cercare di fare l'accordo entro il 15”. Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha sottolineato che la trattativa “è iniziata” anche se bisogna “ancora affrontare nodi decisivi come l'orario, il mercato del lavoro e il salario”. “Sull'orario - dice il segretario nazionale Fiom Giorgio Cremaschi - non c'è una posizione unitaria, ma non è detto che la cosa non si risolva”. Il numero uno della Fim, Giorgio Caprioli, si è limitato a dire che “è partita la no-stop” e che si “sta lavorando. Abbiamo cominciato dai temi più facili, per poi arrivare a quelli più caldi. Tratteremo anche durante lo sciopero”. “Proveremo a chiudere sull'equiparazione tra operai e impiegati - spiega il leader della Uilm Tonino Regazzi - escludendo però la discussione sulla mensilizzazione e i giorni di ferie. Stiamo trattando, continueremo il confronto anche durante lo sciopero. Per ora è confermato”. Sembra comunque che un accordo tra le parti non tarderà a venire. In realtà la trattativa durante lo sciopero è un metodo che non viene sempre usato: forse un segno che indicherebbe un punto di incoerenza. E finora, nella contrattazione tra le parti, non è entrato il tema della produttività.

Varsavia, Praga e lo scudo antimissile

Varsavia e Praga si incontrano per fare il punto sull'andamento dei negoziati con Washington sullo scudo antimissilistico Usa e magari per fissare una strategia comune. Finora le trattative sono proseguite su due binari paralleli, ma con tempi diversi e diverse velocità. L'8 febbraio,

il premier polacco volerà a Mosca, dove il progetto di scudo ha avvelenato l'ultimo anno di rapporti con l'amministrazione Bush. Così, da Praga, Topolanek toglie il piede dall'acceleratore sul proseguimento delle trattative, mentre dalle sponde della Vistola il liberale Tusk frena e lega il via libera polacco alla garanzia che Washington si accoli il peso economico, politico e militare delle possibili ritorzioni di Paesi terzi (comprendendo, nel “pacchetto”, Russia, terrorismo islamico e Iran).

Se a Praga gli esperti Usa sono ormai di casa e tra il 28 e il 31 gennaio si terrà il quarto round di colloqui, a Varsavia le trattative ufficiali si sono bloccate prima dell'estate per l'aggravarsi della crisi politica interna, che ha poi portato a elezioni anticipate e alla caduta del governo socialconservatore di Jaroslaw Kaczynski. Mercoledì scorso, sia il premier Tusk che il ministro della Difesa Bogdan Klich, hanno detto chiaramente che la Polonia non darà il suo benestare ad ospitare la base americana se non sarà garantito il potenziamento della propria forza di difesa. A preoccupare non poco il governo di Varsavia sono le ripercussioni che il via libera allo scudo potrebbe far ricadere sui già delicati rapporti con la Russia. Solo alcuni mesi fa, all'indomani della visita estiva del presidente Lech Kaczynski a Washington, l'installazione dello scudo missilistico in Polonia sembrava cosa fatta, solo una questione di tempo. I giochi oggi sono completamente riaperti e rimangono sul piatto più interrogativi che certezze. Visto i tagli al progetto decisi dal Congresso americano e l'avvicinarsi della data delle elezioni presidenziali Usa, in entrambe le capitali ci si interroga non solo sulla direzione da prendere ma anche sul “timing” della decisione. Il pericolo è che all'indomani del via libera alla richiesta americana di ospitare lo scudo, il nuovo governo di Washington che uscirà dalle elezioni decida di abbandonare definitivamente il progetto. Anche Topolanek teme la cancellazione del progetto da parte della Casa Bianca dopo le presidenziali.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucera Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcegelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
“Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni”.
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

il Paese

BERTINOTTI E LA BOLIVIA
Sequestrato un complesso turistico-alberghiero nella frazione di Marinella di Selinunte, a Castelvetroano (Tp), della Desi group Srl. I militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Trapani hanno eseguito il provvedimento su richiesta della Procura, che indaga su una truffa ai danni dello Stato. Oltre sei milioni di euro di fondi pubblici erogati dal ministero dello Sviluppo Economico sarebbero stati usati per la costruzione del complesso turistico. Sono 226 gli immigrati intercettati a meno di un Km dalla costa di Lampedusa a bordo di un peschereccio di circa 15 metri. I clandestini, tra cui sei donne, saranno trasferiti nel centro di prima accoglienza. L'imbarcazione è stata intercettata intorno alle 7,00 da una motovedetta della Guardia costiera. All'operazione di soccorso hanno partecipato tre motovedette della Capitaneria e una della Guardia di finanza. Beni mobili, immobili, imprese individuali e quote societarie per 15 milioni di euro circa sono stati sequestrati dai carabinieri di Bari. I beni sono stati sequestrati a 4 presunti esponenti del clan mafioso barese capeggiato da Eugenio Palermiù. Il boss fu arrestato il 2 ottobre; è famoso perché amava lotare a mani nude, in una gabbia, con un feroce pitbull. Oltre al presunto capoclan, durante l'operazione furono arrestate altre 13 persone. In Italia c'è il problema di sbloccare il sistema, che passa per la riforma della legge elettorale, regolamenti parlamentari e bicameralismo perfetto. Lo dice Bertinotti al termine del suo incontro con il presidente boliviano Evo Morales. "La riforma costituzionale boliviana mette come elemento fondativo la questione indigena - ha detto - e può essere assimilata alla fase in cui, 60 anni fa, venne scritta la Costituzione italiana. Noi abbiamo solo bisogno di sbloccare il sistema". Due mezzi dei vigili del fuoco e un'auto dei cc sono stati assaliti da manifestanti: 7 vigili sono stati feriti a sassate. E' accaduto a Pozzuoli: gli automezzi sono stati distrutti. Un'autopompa e un'autobotte sono state date alle fiamme. Nell'assalto sono rimasti feriti sette pompieri, colpiti con sassi e medicati in ospedale. Nessuno di loro è in condizioni gravi. Ma il caos continua.

Maria Mantello, presidente della sezione di Roma e vicepresidente nazionale dell'Ass. Naz. del Libero Pensiero

Giordano Bruno, presidente del Libero Pensiero

Una moratoria: contro la precarietà dell'esistenza

Moratoria viene dal verbo latino "morari", che significa: indugiare su qualcosa, impedire qualcosa. Quindi anche essere liberati da qualcosa. Allora noi vorremmo invitare ad indugiare a riflettere sulle condizioni della maggior parte degli umani, perché si impedisca il più possibile la sofferenza, rimuovendo gli ostacoli - come prevede la nostra Costituzione - che sbarrano il passo a che ognuno viva con dignità. Nel riconoscimento solidale del diritto ad autodeterminarsi responsabilmente. Vorremmo che alla carità si sostituisse il diritto alla libertà dal bisogno. Vorremmo che i mezzi di informazione non fossero la camera di risonanza del mantenimento del potere politico ed economico di chi già ha tutto, e in nome di falsi liberismi, espropria gli altri di tutto. Vorremmo che i diritti civili fossero pratica attuativa contro le discriminazioni sessiste che imperversano anche nel nostro "civile" occidentale.



Vorremmo liberare le menti dai condizionamenti, dai pregiudizi, dal dogmatismo. Vorremmo essere liberati dai pelosi detrattori della scuola pubblica, ultimo baluardo della libertà di pensiero: viatico della formazione di coscienze critiche. Vorremmo che i risultati della ricerca divenissero patrimonio collettivo, a cui ognuno possa accedere anche se sprovvisto di carta di credito. Vorremmo essere liberati dalle speculazioni che rendono impossibile a tanti di abitare in edifici, che possano chiamarsi case. Vorremmo questo e tanto altro... Insomma vorremmo la massima estensione dei principi di libertà e giustizia che fanno la dignità degli individui su cui

Computer per il Terzo Mondo: si chiude il Ces di Las Vegas e contemporaneamente si apre una discussione

Negroponete, guru del Mit e inventore del portatile da cento dollari, accusa la Intel di praticare una concorrenza scorretta, vendendo i suoi prodotti

Mercato dei costi bassi, anzi bassissimi: è il nuovo paradiso informatico?

Luci puntate, per un'ultima volta, ancora su Las Vegas, con la sua esposizione di ciò che la tecnologia informatica può offrire al mondo. Ma, girando immediatamente pagina, c'è anche una fascia bassa che pare attirare aziende e generare "mercato". Al Consumer Electronic Show non abbiamo assistito solo all'addio commosso di Bill Gates, uno dei grandi inventori digitali fra i due secoli, ma anche all'esibizione della fascia alta del mercato. Linee e tecnologia congiunte insieme. Binomio sicuramente scintillante e sempre più a portata di interfaccia fra macchina e utente. Ma d'improvviso si è aperto lo sfondo dietro le quinte. Il terzo mondo, i bimbi diseredati che non hanno accesso al web. Qui interviene il guru del Mit Nicholas Negroponete, col suo progetto di computer super – economico. Iniziativa benefica, certo. Ma anche iniziativa che fa gola alle grosse imprese dell'informatica. Per le quali, da quando il progetto di Negroponete è cominciato a girare, si è squarciato un orizzonte appetibile. E la polemica è montata. Fino agli insulti.

Bugie

Se nella città del gioco, trasformata in vetrina dell'innovazione, sfilano occhiali con i quali si possono vedere video, se nella lettura dei film la gara è fra due formati diversi, se financo fra le novità ci vengono offerte pistole elettriche, negli Usa considerate non letali; se tutto questo dovrebbe assicurare il mantenimento, in salute relativamente buona, di un comparto essenziale su scala globale, è importante anche non chiudere gli occhi di fronte alla scena delle accuse reciproche. E a quello che è stato definito lancio dei piatti. L'ideatore del progetto di un laptop terzo-mondista, Negroponete, ha dichiarato a Bbc News che la Intel ha fatto concorrenza sleale al consorzio Olpc in svariate e ripetute occasioni, proprio mentre la stessa Intel era parte e sponsor del progetto. E ha citato il caso dei rapporti col governo peruviano che aveva ordinato 270 mila esemplari del pc, quello suo, di Negroponete. Ma, al viceministro dell'istruzione di Lima, Oscar Becerra Tresierra, la Intel sarebbe andata a proporre di comprare invece il suo Classmate, un pc dello stesso livello ma del tutto estraneo al progetto dell'organizzazione no profit di Negroponete. Ha detto il guru del Mit a Bbc News: "Dovrei essere solo diventato matto per rifiutare i sei milioni di dollari che la Intel ci aveva promesso. Ma l'ho fatto perché costoro stanno parlando esattamente con le stesse persone con le quali parliamo noi, cercando di far stracciare i nostri contratti e di vendere prodotti propri o con il loro marchio sopra. Ogni volta che li scoprivamo ci dicevano che non l'avrebbero più fatto, è un po' come mentire alla moglie. E alla fine le nostre strade si sono divise". Dunque l'accusa (che non è del tutto piovuta dal cielo, poiché l'abbiamo sentita svariate volte, ormai, negli ultimi tempi), è di totale doppiogiochismo, di assoluta slealissima concorrenza. Il servizio di Bbc News comprendeva ovviamente la replica di Paul Otellini, amministratore di Intel, che ha liquidato le critiche di Negroponete come "sciacquatura di piatti". E ancora: "non voglio entrare nelle questioni specifiche, ma noi abbiamo adempiuto ad ogni obbligo che ci sia stato richiesto". E dunque, chi mente?

Cento dollari

Torniamo un momento indietro. One Laptop Per Child (da cui

terza pagina

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

Intel, il computer di Negroponete

dubbio che il buon Bill si vedesse minacciato dal punto di vista della diffusione delle sue creature.

Il cellulare è migliore?

In realtà se andiamo a sfogliare un numero di "The Economist", ormai di molto tempo fa, si può notare come il famoso settimanale britannico mostrasse le stesse idee di Gates a proposito del "divario digitale". Uso del computer nei Pesi poveri? No, troppo



complesso come sistema, troppo difficili da impiantare le pur minime strutture di cui l'uso del computer ha bisogno. Meglio, per le comunicazioni, l'uso del cellulare, sia dal punto di vista dell'oggetto, sia dell'interconnessione. Tesi con un suo fondamento; come al solito, nel più puro stile inglese, nutrita di classico pragmatismo. Ma dire che Nicholas Negroponete, uno dei guru dell'innovazione mondiale, sia privo del medesimo realistico approccio con la realtà, sarebbe per lo meno fuorviante. Il nostro ha diviso gli ultimi anni del suo impegno fra ricerca tecnologica e contatti continui con le autorità dei Paesi nei quali vuole distribuire il suo oggetto informatico low cost. Di sicuro oramai il costo bassissimo, quasi simbolico, del progetto iniziale, è andato aumentando, e l'indicazione dei cento dollari a computer è stata rivista al rialzo, ma è rimasta come logo. Ci piace tuttavia anche schierarci dalla parte della sua visionarietà: che, ripetiamo, non è mai disancorata dalla pratica realizzazione dei propositi. In ogni caso, per chi si interessa alla creazione di nuovi spiragli di mercato, l'idea che ora appaia attraente non più il basso costo, ma addirittura il bassissimo costo offerto a (e da) mercati che devono essere conquistati, è certo un soggetto affascinante. Anche soprassedendo sul doppiogiochismo di certi partner con i quali Negroponete si sarà certo pentito di aver stretto determinati accordi. Stiamo ovviamente parlando della stessa Intel (il cui amministratore delegato, il già citato Otellini, è stato una delle voci più ascoltate a Las Vegas), desiderosa di essere presente nel mondo di chi vuole essere stimolato con nuovi prodotti ad alta tecnologia (quelli presentati a Las Vegas, appunto), e anche nelle vite di chi ancora aspetta di essere toccato dalla tecnologia stessa.

(a cura di f. be.)

z i b a l d o n e

si misura il grado di civiltà dell'umanità. Insomma vorremmo una moratoria contro la precarietà dell'esistenza dei nati. Una moratoria che impegni realmente, che non sia una facile fuga ideologica per occultare negazione di libertà ed ingiustizie sociali.

Maria Mantello, Presidente della sezione di Roma e vicepresidente nazionale dell'Ass. Naz. del Libero Pensiero
"Giordano Bruno

I rotocalchi e i socialisti tutti uniti contro Sarkozy

Un certo numero di francesi, specialmente a sinistra, rimpiange le vecchie abitudini presidenziali, gestite fino all'altro giorno in maniera soft, neoclassica. L'uomo nuovo Sarkozy sembrerebbe smentire una lunga tradizione, fatta anche di dico e non dico, di notizie (specie intorno alla figura stessa del presidente) insabbiate. Insomma, si era stabilito, con l'elettorato, una specie di patto fatto talvolta di sopportazione reciproca. L'uomo nuovo Sarkozy si muove invece in un clima irrituale. Che talvolta irrita. In ogni caso, mentre si cercano solidi appigli per criticarlo politicamente (per "Libération" il nostro sarebbe abile a non offrire spigoli con cui afferrarlo) ci pensano rotocalchi e libri scandalistici ad attaccarne la figura. Da un lato le vendite sono garantite, dall'altro si fanno contenti i nemici del presidente, sfruttando anche un live calo di popolarità che inizia a serpeggiare, almeno in superficie. Ma insomma, si chiederebbero non pochi: chi diavolo abbiamo mai eletto?

Ségolene rialza la testa?

Nell'interstizio creato dalle quotazioni presidenziali momentaneamente al ribasso, infila la testa anche Ségolène, la grande sconfitta. Non è apparsa molto, è vero, sulla stampa italiana. Ma nelle testate francesi più importanti, una volta ripresasi dallo choc della sconfitta, ha iniziato a guadagnare spazi sempre più vasti (relativamente), tracciando piani di resurrezione e accennando a vaghi progetti di riscatto (suo e della Francia). L'altro giorno si è spinta a dire che "il tempo delle illusioni si conclude e inizia quello dell'inquietudine". Un altro socialista, Julien Dray, taglia corto: non abbiamo certo bisogno di un presidente che faccia il professore di filosofia. Si riferiva al concetto di "politique de civilization", sbandierato durante quello che viene definito come il "sarkoshow 2008", cioè il discorso presidenziale. Tanto che taluni si sono spinti a dire: bene, ecco un'eccel-

lente agenda di un candidato alla presidenza.

Accade in Parlamento La Direzione nazionale del Pri invita il ministro Alfonso Pecoraro Scanio a rassegnare le sue dimissioni dal governo

Il responsabile del disastro napoletano

Informativa urgente del Governo sull'emergenza rifiuti in Campania, 9 gennaio 2008: intervento di Francesco Nucara.

di Francesco Nucara

Signor Presidente, nei due minuti che ho a disposizione non posso svolgere molte considerazioni, ma proverò a esporne alcune.

La Direzione nazionale del Partito repubblicano proprio l'altro ieri ha invitato l'onorevole Pecoraro Scanio a rassegnare le dimissioni, perché così darebbe meno problemi al Governo. Credo che se la situazione è così

verificando oggi.

Le ordinanze di protezione civile sono ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro dell'ambiente. Vi è, quindi, una corresponsabilità, anche se il primo responsabile è il Ministro dell'ambiente, il quale in questi giorni ci ha snocciolato una teoria di responsabilità non sue. Ha cominciato, infatti, con la camorra, poi ci ha riferito che si trattava della corruzione di un ragioniere che lavorava nel Commissariato, mentre questa mattina ci ha detto che la responsabilità totale è di Cesare Romiti.

Ricordo che l'appalto si è realizzato sulla base di un progetto approvato dalle autorità locali e dal Ministero dell'ambiente nel 1999. Quindi, sulla base del progetto approvato da tutti gli organi competenti, l'Impregilo realizzò l'impianto di Acerra. Successivamente, fu Pecoraro Scanio a guidare la protesta contro la realizzazione dell'impianto, con l'accordo del sindaco di Rifondazione comunista. Vi sono, quindi, delle responsabilità, e mi auguro per il bene del Governo, del Paese e della Campania che il Ministro Pecoraro

Scanio rassegni spontaneamente le dimissioni, come abbiamo chiesto attraverso la direzione del Partito repubblicano. Se ciò non dovesse avvenire - considerato quello che abbiamo sentito dire dall'onorevole Misiti, dall'onorevole Realacci e dall'onorevole De Angelis - noi firmeremo la mozione preannunciata dal collega Bondi, e attiveremo, attraverso tutti gli strumenti e tutte le sedi istituzionali, le condizioni affinché Pecoraro Scanio in primis esca dal Governo.

San Benedetto del Tronto: l'intervento di Felicetti
Con quali criteri verranno scelti i prossimi nomi per le aziende partecipate?

Gli amministratori non siano lottizzati

“Come verranno scelti i prossimi membri delle partecipate, visto che finora sono stati disattesi tutti gli impegni assunti in merito alle nomine?”. Quesito che pone il capogruppo del Pri di San Benedetto del Tronto, Antonio Felicetti, il quale torna sulla questione della designazione dei rappresentanti del Comune presso enti, aziende ed istituzioni. Il repubblicano ricorda come il 3 luglio 2006, appena insediatosi Gaspari, il Consiglio comunale votò una delibera nella quale si stabiliva che per essere nominati presso le partecipate era necessario possedere una particolare competenza tecnica o amministrativa per studi compiuti o per funzioni disimpegnate presso aziende, pubbliche o private. “Si tratta - afferma Felicetti - di requisiti imprescindibili soprattutto dopo la nota della Corte dei conti sulla chiusura in perdita di tutte le nostre aziende partecipate e l'aumento della pressione tributaria, approvato con l'ultimo Bilancio, anche per ripianare le perdite delle nostre aziende. Inoltre detta delibera impone che l'assunzione di tutti i provvedimenti dovrà essere preceduta dalla consultazione dei capigruppo consiliari. Sia i provvedimenti di nomina e designazione, che quelli di revoca, dovranno essere comunicati al Consiglio in occasione della prima seduta successiva. Rilevato che il sindaco non ha mai ottemperato a questi impegni, smentendo ancora una volta quanto dichiarato nel programma di mandato sulla pratica della partecipazione come metodo di governo, a questo punto chiedo se l'amministrazione intende continuare ad igno-



La sala consiliare del Comune di San Benedetto del Tronto

rare detti indirizzi del Consiglio comunale; oppure ottemperare quanto prima agli impegni assunti in merito alle nomine già

espletate. E quale comportamento interverrà adottare il sindaco per le prossime nomine di sua competenza?”.

Il problema della meritocrazia nelle partecipate viene sollevato dal consigliere Felicetti all'indomani della rottura dell'acquedotto del Pescara, che ha visto i politici locali, regionali e nazionali gareggiare in un tiro al piccione addebitando le responsabilità, chi al Cda del Ciip, chi alla Regione e chi alla Provincia. “Nessuno - afferma il repubblicano - che abbia l'onestà politica di ammettere che la scelta degli amministratori del Ciip, come di tutte le altre aziende pubbliche, continua ad essere fatta soltanto col criterio della lottizzazione partitica, non certo promuovendo la meritocrazia”.

dal “Corriere Adriatico”,
San Benedetto del Tronto,
6 gennaio 2008



tragica - come in effetti lo è, al di là di quanto ha affermato il rappresentante dei Verdi - le responsabilità debbono essere larghe, diffuse e anche lontane nel tempo, poiché riguardano il Governo precedente e quello precedente ancora; quindi, occorre farsi carico di tali responsabilità politiche.

Il Ministro Chiti, che ringraziamo per ciò che ha potuto fare, ci ha fornito una relazione di ciò che si farà, ma non ci ha detto di chi sono le responsabilità di quello che si sta

PROGRAMMA	
 Partito Repubblicano Italiano Sezione di Sondrio incontro sul tema	Ore 16:30 Saluto del Segretario Comm. Adelino Tralli
	Ore 16:45 Prof. Carlo Mola Presentazione del Relatore Sen. Antonio Del Pennino
“RIFORME ISTITUZIONALI E COSTI DELLA POLITICA” Sondrio	Ore 17:00 Inizio lavori Al termine è previsto un eventuale dibattito
“Sala delle Acque” Palazzo BIM, Lungomallero Diaz	Relatore Senatore Antonio Del Pennino
Sabato 12 gennaio 2008 ore 16:30	Moderatori Dott. Pierluigi Comerio e Prof. Carlo Mola

Partito Liberal-Democratico Europeo La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
**Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi**

